

Il dossier

**Beni tolti alle mafie
e mai utilizzati
L'assessora: vendere
non è una priorità**



SALVATORE GIUFFRIDA, pagine IV e V Biblioteca comunale a Finocchio

Il caso

Beni confiscati ai clan

“La beffa del regolamento il Comune vuole far cassa”

**L'allarme lanciato da
Libera: “Non sono state
ascoltate le associazioni”
E i sindacati di polizia
chiedono più tutele**

SALVATORE GIUFFRIDA

La gestione dei beni confiscati è una delle priorità del neoministro dell'Interno Matteo Salvini che ha annunciato un dossier sui beni tolti alla mafia. Eppure a Roma ci sono immobili affidati al Comune da oltre 5 anni e ancora non riusati. Dai registri del dipartimento al Patrimonio risulta che sono 66 gli immobili assegnati al Comune in via definitiva: di questi beni, in base a una recente inchiesta degli studenti del master di giornalismo della Lumsa riportata da Repubblica e ai dati di Libera, un numero che oscilla dal 30% al 50% risulta abbandonato, occupato abusivamente, in attesa di ristrutturazione o riusato come ufficio senza finalità sociali come prevede la legge La Torre-Rognoni. Ci sono persino locali che hanno ospitato per anni un negozio di abbigliamento o sono circondati dalle ville dei Casamonica. Il sindacato di polizia **Silp Cgil** di Roma e Lazio chiede maggiori tutele per chi prende in gestione i beni confiscati: «è fondamentale creare un recinto normativo – spiega il segretario regionale Antonio Patitucci – che tuteli sul piano fiscale e burocratico e per far crescere in modo robusto queste piantine dell'antimafia». Caos e ritardi durano da anni e riguardano anche le giunte passate ma le proteste non risparmiano l'attuale amministrazione grillina. E ironia della

sorte arrivano proprio dal basso: associazioni, comitati di quartiere, onlus. Il motivo della protesta è il regolamento annunciato dalla sindaca per la gestione dei beni confiscati: a insorgere sono onlus, associazioni e la “Rete dei Numeri Pari”, che a Roma comprende circa 90 tra associazioni antimafia come Libera, studenti, cittadini, comitati di quartieri, parrocchie: tutti accusano il Campidoglio di aver redatto il documento in modo unilaterale e senza garanzie sul riuso sociale dei beni. L'allarme riguarda anche la possibilità di vendere tramite bandi i locali non assegnati e la necessità di fare chiarezza sulle modalità di affidamento dei beni, spesso dirette. «Il regolamento è un passo avanti – spiega Giuseppe De Marzo responsabile nazionale per le politiche sociali di Libera – ma le associazioni non sono state consultate e questo è un errore di presunzione che indebolisce ancora di più una città dove capita che i residenti, soprattutto in periferia, si rivolgano ai clan per sostituire i servizi tagliati dal comune. La partecipazione dal basso è necessaria ma chi gestisce beni confiscati non è stato sentito. Bisogna anche garantire agricoltura sociale, immigrazione, accoglienza, minori; e attenzione ai beni che saranno messi a bando perché possono ricadere in mano ai clan. Come si fa guidare un percorso così delicato in modo unilaterale?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



**Patrimonio tolto ai clan
tra critiche e proposte**

1

Il caso

Su 66 immobili affidati al Comune negli ultimi 10 anni, quasi la metà risulta in stallo e non riusata

2

La protesta

Associazioni antimafia e per i diritti civili protestano per l'assenza di condivisione sul regolamento del Comune

3

Il Campidoglio

Ha comunque liberato alcuni immobili da tempo occupati abusivamente e ha aperto centri antiviolenza